



**PROVINCIA DI VERCELLI**

Ufficio Studi e Statistica

---

**Profilo di analisi  
sociale, economica, e territoriale  
della provincia di Vercelli  
nel 1996**

Estratto dalla relazione previsionale e programmatica  
per il periodo 1998-2000, approvata con deliberazione  
del Consiglio Provinciale n. 307 del 17 febbraio 1998

# **La situazione socio-economica e territoriale della provincia di Vercelli**

## **Premessa**

L'analisi della situazione socio-economica e territoriale contenuta nella presente relazione previsionale e programmatica prosegue nel tentativo, iniziato l'anno precedente, di approfondire l'esame dei caratteri qualitativi dello scenario locale e di individuare ed interpretare le tendenze in atto, senza limitarsi ad una mera descrizione dei dati di fatto presenti.

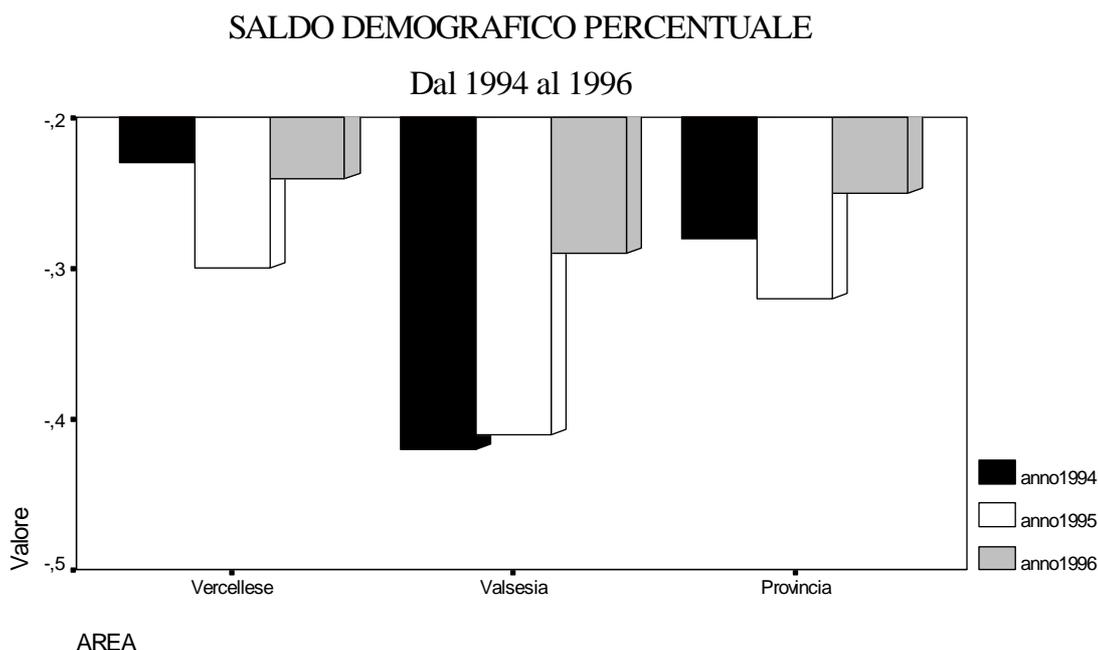
Questo, nella convinzione che sia importante fornire alla comunità locale un'analisi di respiro provinciale delle prospettive di fondo dello sviluppo socio-economico, tale da avere al tempo stesso le caratteristiche dell'informazione e della valutazione. Inoltre, appare utile e doveroso esplicitare i riferimenti analitici e valutativi che stanno a fondamento delle scelte operative della Provincia, mettendo in evidenza come queste ultime trovino le loro motivazioni nell'esigenza di rispondere ai problemi emersi dall'analisi effettuata.

Vengono quindi presentati i più significativi aggiornamenti conoscitivi per una descrizione il più possibile aggiornata degli aspetti di fondo della situazione locale, in primo luogo con l'elaborazione completa del quadro demografico comunale, di area ed infine provinciale, giunta al suo terzo anno di aggiornamento.

## **La popolazione**

*I dati ufficiali da noi rielaborati ci consentono di osservare che la popolazione provinciale, nel corso dell'anno 1996, è risultata ancora in diminuzione, secondo una dinamica ormai consolidata, con un calo di 457*

unità (-313 nell'area di Vercelli, -144 nell'area di Borgosesia). Nonostante ciò, tale diminuzione è risultata meno intensa rispetto ai due anni precedenti: il calo è dello 0,25%, contro il -0,28% del 1994 e il -0,32% del 1995. Anche quest'anno, il decremento è più accentuato nell'area valesesiana che non in quella vercellese.



La popolazione residente della provincia di Vercelli risulta pertanto di 181.863 persone al termine del 1996 (132.507 delle quali nel Vercellese e 49.356 in Valsesia).

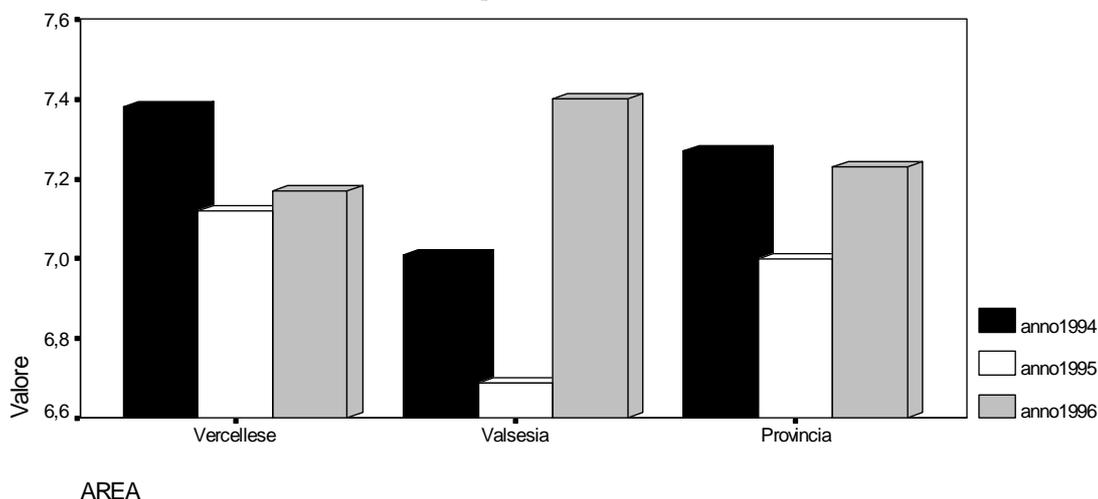
Altro aspetto saliente da mettere in risalto è la ripresa del tasso di natalità in provincia, che è risalito al 7,23 per mille, invertendo la tendenza al declino che era stata osservata nel biennio precedente.

Nei prossimi anni, sarà possibile rendersi conto se questa inversione si consoliderà, contribuendo così, unitamente ai movimenti migratori, ad una stabilizzazione o ad una ripresa della situazione demografica della provincia, avendo tuttavia presente che, a tutt'oggi, il dato vercellese si conforma ad un dato regionale piemontese che vede la natalità ai livelli più bassi non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo.

## TASSO DI NATALITA'

Dal 1994 al 1996

(per mille)



Il fatto di avere a disposizione una serie temporale di tre anni di elaborazioni omogenee e dettagliate sull'andamento della popolazione nella provincia inizia a consentire alcune prime analisi sulle tendenze riscontrabili. Se si osserva l'andamento dei saldi demografici dei vari comuni della provincia, si può notare che in 11 di essi (7 nell'area di Vercelli, 4 nell'area di Borgosesia) vi è stato un aumento costante del numero dei residenti negli anni 1994, 1995 e 1996. Nello stesso triennio, sono invece 23 (12 nel Vercellese, 11 in Valsesia) i comuni in cui la popolazione residente è diminuita in tutti i tre anni. Così facendo, si individuano i comuni appartenenti alle due casistiche estreme: aumento costante e diminuzione costante. In mezzo a questi due estremi, vi sono tutti gli altri comuni, che nello stesso periodo hanno fatto registrare sia aumenti che diminuzioni o invarianze. Nel complesso e in ciascuno dei tre anni, il risultato di questi aumenti e diminuzioni è sempre stato negativo: infatti, la popolazione residente della provincia è sempre andata calando.

*Non solamente si nota che i comuni in calo costante sono in numero maggiore di quelli in aumento costante, ma risulta che fra i primi sono compresi il capoluogo provinciale e il capoluogo dell'area valsesiana, rispettivamente Vercelli e Borgosesia. Inoltre, nell'area vercellese, sempre tra i comuni in costante calo, si trova anche un centro di medie dimensioni*

come Trino. Quanto all'area valsesiana, troviamo fra i comuni in costante calo i tre comuni maggiori: oltre a Borgosesia, anche Gattinara e Varallo.

Comuni con aumento di popolazione residente costante nel triennio 1994-1996	Comuni in diminuzione di popolazione residente costante nel triennio 1994-1996
<p><i>Area di Vercelli</i></p> <p>ALICE CASTELLO ARBORIO CARESANABLOT CRESCENTINO SALUGGIA STROPPIANA VILLATA</p>	<p><i>Area di Vercelli</i></p> <p>BORGO D'ALE CARISIO CROVA LENTA PALAZZOLO VERC. PEZZANA QUINTO VERC. SALI VERC. SAN GIACOMO VERC. TRICERRO TRINO VERCELLI</p>
<p><i>Area di Borgosesia</i></p> <p>CELLIO CIVIASCO GUARDABOSONE RIMA SAN GIUSEPPE</p>	<p><i>Area di Borgosesia</i></p> <p>BOCCIOLETO BORGOSESIA FOBELLO GATTINARA MOLLIA RIMASCO RIMELLA SABBIA SCOPELLO VALDUGGIA VARALLO</p>

Per contro, fra i centri in crescita, compaiono nell'area vercellese un comune medio (Crescentino) e un comune di dimensioni medio-piccole (Saluggia).

Né fra i comuni in calo, né fra quelli in crescita emerge alcuna aggregazione geografica "a grappolo". Si può anzi osservare una dispersione localizzativa di pressoché tutti centri evidenziati in questa analisi, segno che per ora non sono individuabili nettamente zone in cui la

popolazione diminuisce con decisione e altre in cui si riscontra un aumento altrettanto deciso. E' possibile invece affermare che, fra i comuni in calo demografico costante, vi è una maggiore presenza di centri di relativamente grossa dimensione e che pertanto, nel complesso, la quota di popolazione provinciale interessata nell'arco del triennio da una diminuzione costante è stata decisamente maggiore di quella interessata da aumento costante, e la stessa proporzione si riscontra anche se si prendono in esame le rispettive aree territoriali.

Tabella

**POPOLAZIONE RESIDENTE 1996: CLASSI DI ETA'**

Confronto territoriale (dati stimati)

	Provincia di Vercelli	Piemonte
% di residenti meno di 5 anni	<b>3,60</b>	<b>3,84</b>
% di residenti 5-9 anni	<b>3,76</b>	<b>3,92</b>
% di residenti 10-14 anni	<b>3,97</b>	<b>4,11</b>
% di residenti 15-24 anni	<b>10,92</b>	<b>11,54</b>
% di residenti 25-34 anni	<b>15,21</b>	<b>15,75</b>
% di residenti 35-44 anni	<b>13,89</b>	<b>14,07</b>
% di residenti 45-54 anni	<b>12,97</b>	<b>13,77</b>
% di residenti 55-64 anni	<b>13,72</b>	<b>13,57</b>
% di residenti 65-74 anni	<b>12,59</b>	<b>11,25</b>
% di residenti oltre 74 anni	<b>9,38</b>	<b>8,18</b>

FONTE:

Elaborazione USS su stime Banca Dati Demografica Evolutiva (BDDE) della Regione Piemonte.

*Sembra pertanto affiorare chiaramente una difficoltà dei centri maggiori della provincia nel porsi come punti di aggregazione delle dinamiche abitative ed insediative rispetto alle realtà rurali circostanti e nel funzionare da catalizzatori di spinte dinamiche di crescita economico-produttiva.*

Come più volte evidenziato, la realtà demografica della provincia di Vercelli continua a essere caratterizzata da un altro elemento relativamente penalizzante: l'accentuata tendenza all'invecchiamento della popolazione. Stime recenti, attinte presso la Banca Dati Demografica Evolutiva (BDDE) della Regione Piemonte, confermano i precedenti dati censuari (ormai non più attuali, perché riferiti al 1991) in merito al maggior invecchiamento relativo della popolazione della provincia di Vercelli rispetto alla media regionale.

*La percentuale degli ultra-sessantacinquenni sfiora nella provincia di Vercelli il 22%, ben oltre un quinto della popolazione, mentre nell'intero Piemonte tale proporzione è del 19,4%. Parallelamente, si riscontra nella nostra provincia una più bassa incidenza delle classi di età giovani e giovanissime sul totale della popolazione (11,3% contro 11,8% per i residenti con meno di 15 anni, 10,9% contro 11,5% per la classe di età dai 15 ai 24 anni). I valori percentuali dell'incidenza provinciale delle classi età sul totale della popolazione iniziano a sopravanzare quelli regionali dai 55 anni in su.*

Da un punto di vista storico, la tendenza alla diminuzione della natalità, all'aumento della quota di popolazione anziana ed infine al decremento della popolazione totale è del tutto normale in paesi che vedono progressivamente aumentare e poi assestarsi la ricchezza prodotta ed il tenore di vita. Tutti i paesi economicamente poveri mostrano una fecondità elevata e un peso accentuato delle classi di età più giovani. Mano a mano che il reddito pro capite cresce e si fanno sentire gli effetti dell'innalzamento del tenore di vita, diminuiscono sia la natalità che la mortalità e la popolazione tende ad aumentare più lentamente. In una successiva fase di maturità della crescita economica, il reddito e il tenore di vita tendono ad assestarsi su valori elevati, con una conseguente ulteriore diminuzione della natalità e un consistente innalzamento della durata media della vita, cosicché la popolazione invecchia in termini relativi, smette di crescere numericamente ed anzi inizia a diminuire e le possibilità di ripresa della crescita demografica rimangono sempre più affidate ai movimenti migratori in entrata.

Entro certi limiti, il tipo di dinamica descritta, verificato storicamente, può essere considerato fisiologico per popolazioni che nel tempo raggiungono livelli di benessere socio-economico relativamente elevato e tendono a mantenerli. Tuttavia, quando il calo della popolazione e l'invecchiamento raggiungono livelli particolarmente accentuati devono sorgere fondate preoccupazioni in merito alle possibilità dei territori interessati di mantenere un ritmo accettabile nello sviluppo economico e di rimanere agganciati alle dinamiche innovative, particolarmente importanti in questo momento storico, e crescono al tempo stesso i rischi di decadenza economica.

*Questa è la situazione in cui paiono trovarsi in questo momento la provincia di Vercelli, il Piemonte ed altre regioni italiane, come ad esempio la Liguria.*

Gli sviluppi dei prossimi anni diranno se la lievissima riduzione del ritmo del calo di residenti e il timido innalzamento del tasso di natalità registrati nel 1996 potranno attenuare ed eventualmente invertire le tendenze demografiche negative fin qui osservate, come pure prevedono talune proiezioni demografiche, una delle quali realizzata dall'IRES. Resta inoltre da prevedere in termini più circostanziati quale potrà essere l'effetto, anche in termini di impatto sulla società e sul mercato del lavoro, di possibili accentuazioni movimenti migratori in entrata, per quanto auspicabilmente controllati, provenienti da paesi extra-comunitari.

*Resta il fatto che le tendenze demografiche fin qui registrate costituiscono un serio elemento di preoccupazione circa le prospettive di sviluppo complessive della provincia di Vercelli, per entrambe le sue due aree sub-provinciali, poiché il calo di popolazione e l'invecchiamento tendono progressivamente a divenire al tempo stesso conseguenza e causa delle difficoltà di gran parte della provincia ad imboccare una via di sviluppo economico-produttivo più vivace e dinamico.*

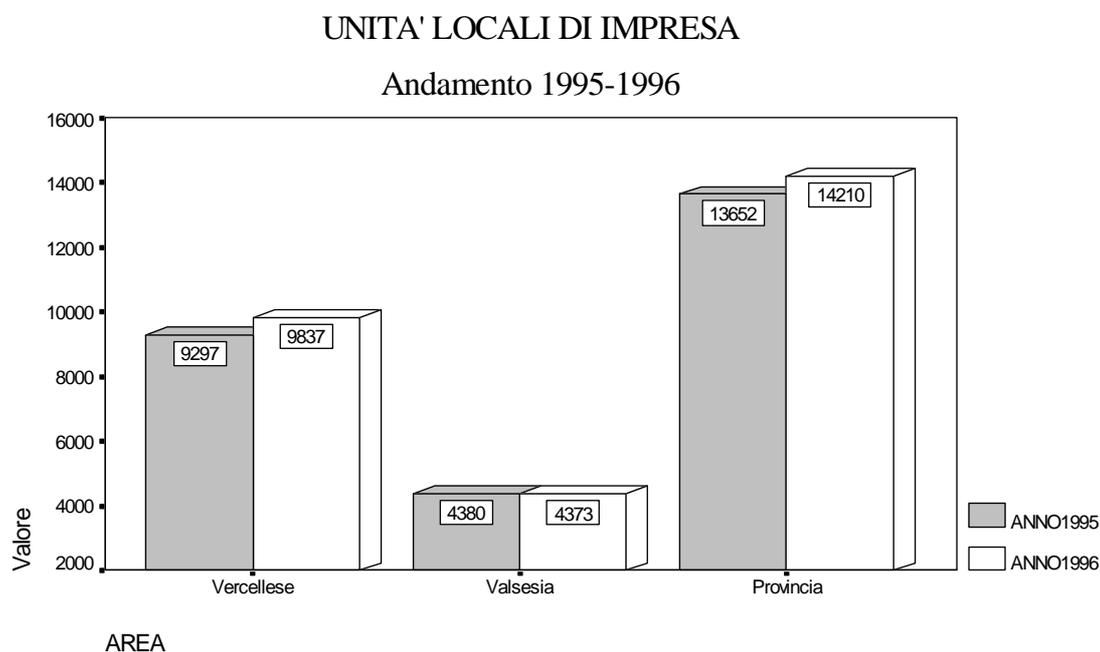
## **L'economia e il mercato del lavoro**

Le imprese provinciali iscritte nei registri della Camera di Commercio di Vercelli al termine del 1996 erano 12.347, delle quali 8.538 (il 69,2%) nell'area di Vercelli e 3.809 (il 30,8%) nell'area di Borgosesia. Le unità

locali assommano invece a 14.210 nell'intera provincia, 9.837 nell'area vercellese e 4.373 nell'area valesiana, distribuite nelle due aree in proporzione identica alle imprese iscritte. Il dato delle unità locali appare il più idoneo ad una rappresentazione quantitativa dell'economia della provincia, dal momento che in esso sono comprese le unità produttive delle imprese provinciali più le unità produttive ubicate nella provincia ed appartenenti a imprese esterne.

*Nel corso del 1996, il numero delle unità locali è aumentato di 558 unità rispetto all'anno precedente. L'aumento è dovuto esclusivamente all'area vercellese, essendo le unità locali valesiane rimaste sostanzialmente invariate. I dati camerali registrano inoltre una lieve flessione del numero complessivo degli addetti su scala provinciale e nella città di Vercelli in particolare.*

Le unità locali artigiane mostrano una lieve flessione (-97 in cifra assoluta e -1,8 in percentuale), più accentuata in Valsesia che nel Vercellese ed anche la loro incidenza sul totale delle unità locali diminuisce del 2,2%.



Gli stessi dati di fonte camerale presentano andamenti contraddittori tanto nell'ambito del settore industriale quanto all'interno del settore

terziario. Nell'industria, sempre nel corso del 1996, si osserva una lieve diminuzione del numero delle unità locali a fronte di un altrettanto lieve aumento degli addetti. Nel terziario, viceversa, i dati raccolti mostrano un esiguo aumento delle unità locali e un calo piuttosto consistente degli addetti. Entro il quadro descritto, che è riferito all'intera realtà provinciale, vale comunque la pena notare che l'area vercellese fa registrare un aumento, seppure di lievissima entità per entrambi gli aspetti, sia delle unità locali che degli addetti nell'industria.

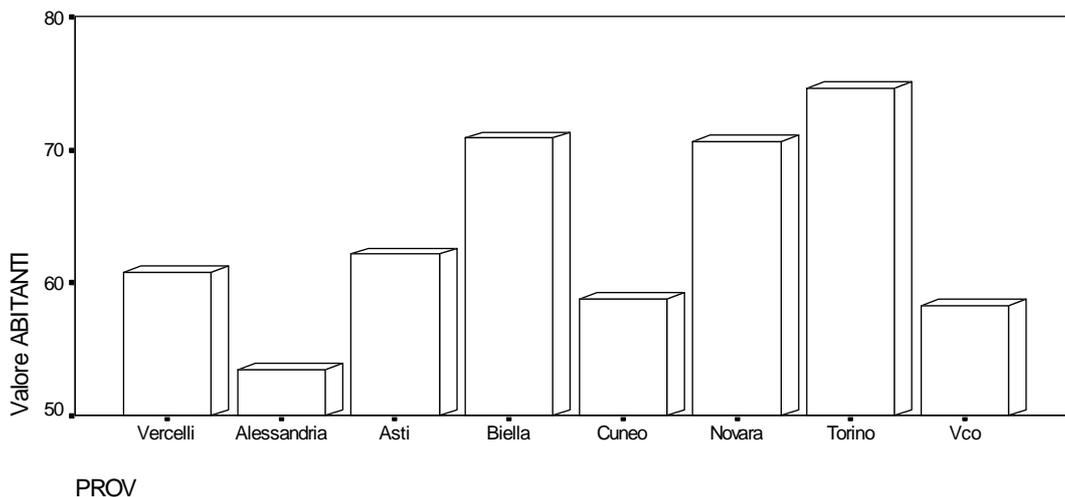
Sempre a proposito dell'industria, è da sottolineare che l'indagine trimestrale sulle previsioni degli imprenditori del settore, curata dall'Unione Industriale del Vercellese e della Valsesia, segnala aspettative ottimistiche per i primi tre trimestri del 1997, in merito ad aspetti quali andamento dell'occupazione, acquisizione di nuovi ordini, esportazioni e, con qualche maggiore incertezza, investimenti e produzione totale.

Soffermando ora l'attenzione su uno dei comparti più importanti e quantitativamente significativi del settore terziario, è interessante esaminare alcuni dati essenziali sulla consistenza degli esercizi commerciali e della medio-grande distribuzione riferiti all'anno 1995.

## NUMERO DI ABITANTI PER ESERCIZIO COMMERCIALE

Anno 1995

Confronto fra le province piemontesi



*Nella provincia di Vercelli risultano esservi 3.010 esercizi commerciali dotati di una superficie fino a 199 metri quadrati, ed inoltre 29 minimercati, 24 supermercati, un ipermercato, un grande magazzino, due*

*centri commerciali e 146 esercizi extra-alimentari dotati di più di 199 metri quadrati.*

Tentando di valutare in modo più approfondito le implicazioni di queste cifre, si nota che la provincia di Vercelli, nell'ambito dell'insieme delle province piemontesi, si attesta su valori medi quanto a numero di abitanti per numero di esercizi alimentari e di esercizi totali, collocandosi tra Torino, Novara e Biella, che hanno più abitanti per esercizio, e Asti, Cuneo, Alessandria e Verbanco-Cusio-Ossola, che hanno meno abitanti per esercizio. Questo attestarsi su valori medi può significare una disponibilità e una diffusione di esercizi commerciali sul territorio sufficientemente buona, ma nello stesso tempo una non elevata efficienza della dimensione media degli esercizi stessi, che comunque è una variabile che non incide se non molto indirettamente sulla validità dell'offerta di questo tipo di servizi alla comunità locale.

Appare invece decisamente buona, in rapporto alle altre province piemontesi, la disponibilità al pubblico di esercizi commerciali appartenenti alla categoria della grande distribuzione, stimata in metri quadrati di superficie per mille abitanti, in particolare per quanto riguarda minimercati, supermercati, ipermercati e centri commerciali.

*Per quanto riguarda la disponibilità di supermercati, la provincia di Vercelli appare seconda solo a quella di Novara e quanto alla disponibilità di centri commerciali, la nostra provincia si colloca in terza posizione dopo Alessandria e Torino.*

La produzione di riso, tradizionalmente elemento di fondamentale importanza nell'agricoltura provinciale, ha fatto registrare nel 1996 una performance complessivamente positiva sotto il profilo strettamente quantitativo, a dispetto delle persistenti turbolenze attraversate dal comparto in riferimento soprattutto ai cedimenti dei prezzi e alle preoccupazioni per la tendenza alla riduzione dei sostegni comunitari alla produzione.

*La superficie coltivata a riso si è ridotta per il terzo anno consecutivo, passando a 73.836 ettari (-2,3% in meno rispetto al 1995). Il volume della produzione totale espresso in quintali si è invece accresciuto consistentemente, arrivando a 4.340.080 quintali, con un aumento di 230.203 quintali sull'anno precedente, pari a 5,6 punti percentuali. Di conseguenza, è cresciuta di un più che apprezzabile 8,09% anche la resa in quintali per ettaro: occorre risalire a ben undici anni addietro per rintracciare un risultato altrettanto positivo.*

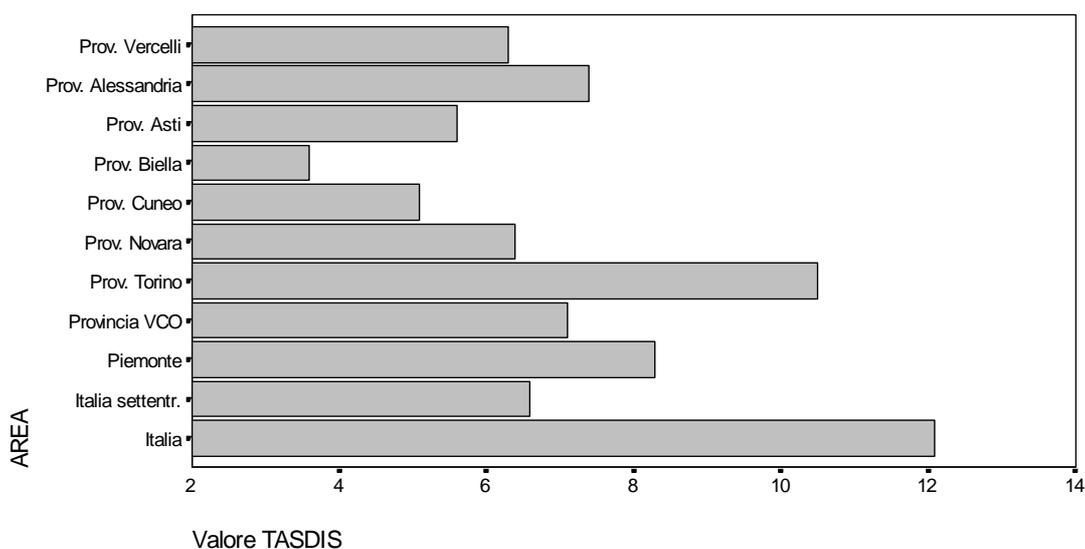
Con ogni probabilità, da queste cifre appare risultare lo sforzo a conseguire la maggior produttività e il miglior rendimento possibile dai fattori produttivi a disposizione, in un momento contrassegnato da un elevato grado di incertezza e da una ridotta prevedibilità degli scenari futuri, fermo restando che questi rappresentano aspetti per un'analisi che, anche da parte delle istituzioni pubbliche, deve farsi più penetrante rispetto ad un nodo che resta cruciale per l'economia locale.

Per altri versi, stime di fonte regionale a nostra disposizione rivelano che, su scala provinciale, le coltivazioni più importanti, tanto per superficie investita quanto per volume di produzione, sono nell'ordine riso, mais, frumento tenero, soia e zuccino, mentre significative, per volume di produzione, appaiono anche l'orzo, le pesche e gli actinidia. Per quanto riguarda la produzione zootecnica, le stesse stime regionali ci dicono che nel 1996 è risultata in crescita la consistenza degli allevamenti bovini, suini e caprini, mentre risultano in diminuzione gli ovini.

*L'esame della situazione del mercato del lavoro provinciale presenta per il 1996 aspetti contraddittori. Il tasso ufficiale provinciale di disoccupazione, ottenuto dalla media annuale delle rilevazioni trimestrali dell'ISTAT sulle forze di lavoro, risulta diminuito, passando dall'8% del 1995 al 6,3% del 1996, con un calo quindi dell'1,7%. La stima della disoccupazione maschile risulta del 4,3% e quella della disoccupazione femminile del 9,1%.*

## I TASSI DI DISOCCUPAZIONE 1996

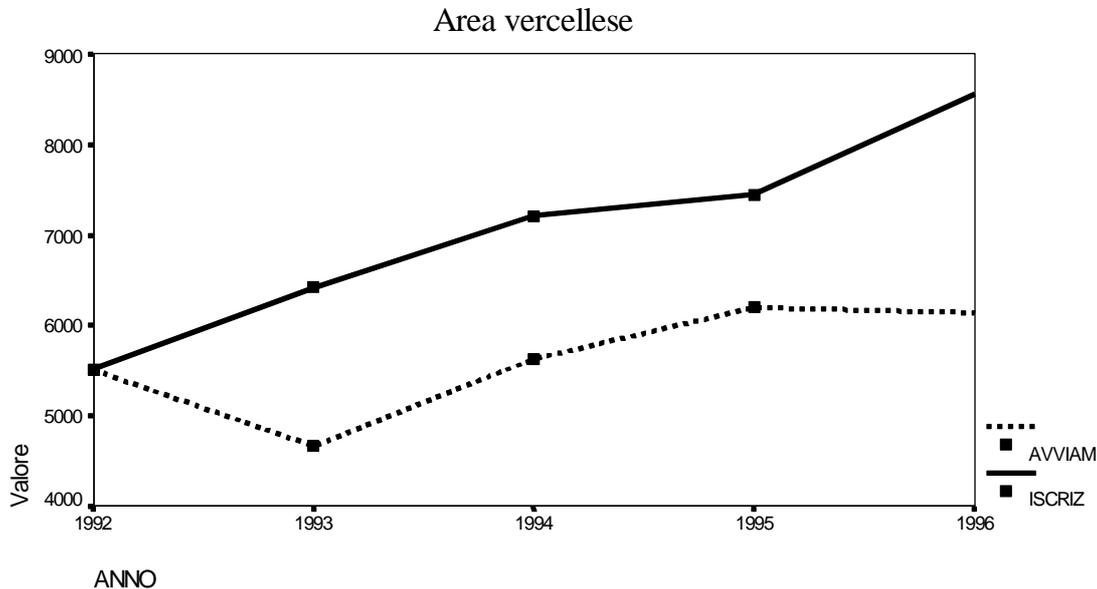
### Confronto territoriale



Il tasso di disoccupazione del Piemonte risulta in leggerissimo calo (-0,1%), attestandosi sull'8,3%. La disoccupazione è in leggerissimo calo nell'insieme dell'Italia settentrionale (anche qui -0,1%), dove in tutte le regioni si verifica un leggero calo o un risultato invariato. Nell'intero paese la disoccupazione è purtroppo ancora aumentata nel corso dell'anno, anche se di poco: un'altra volta lo 0,1%.

A proposito del dato osservato per la provincia di Vercelli, va precisato che, per ragioni tecniche, le stime ottenute attraverso la rilevazione campionaria sulle condizioni delle forze di lavoro sono da considerarsi sufficientemente precise ai livelli nazionale e regionale, mentre la variabilità della stima in punti percentuali risulta più ampia, e quindi meno precisa, a livello provinciale ed in particolare per stime su aggregati numericamente ridotti. Per quanto il dato così espresso debba essere considerato, anche a parecchi fini pratici, il dato ufficiale sulla disoccupazione in provincia, sembra concettualmente più corretto interpretare questo genere di stime secondo la tendenza che di volta in volta indicano.

#### ISCRIZIONI AL COLLOCAMENTO E AVVIAMENTI (netti) AL LAVORO



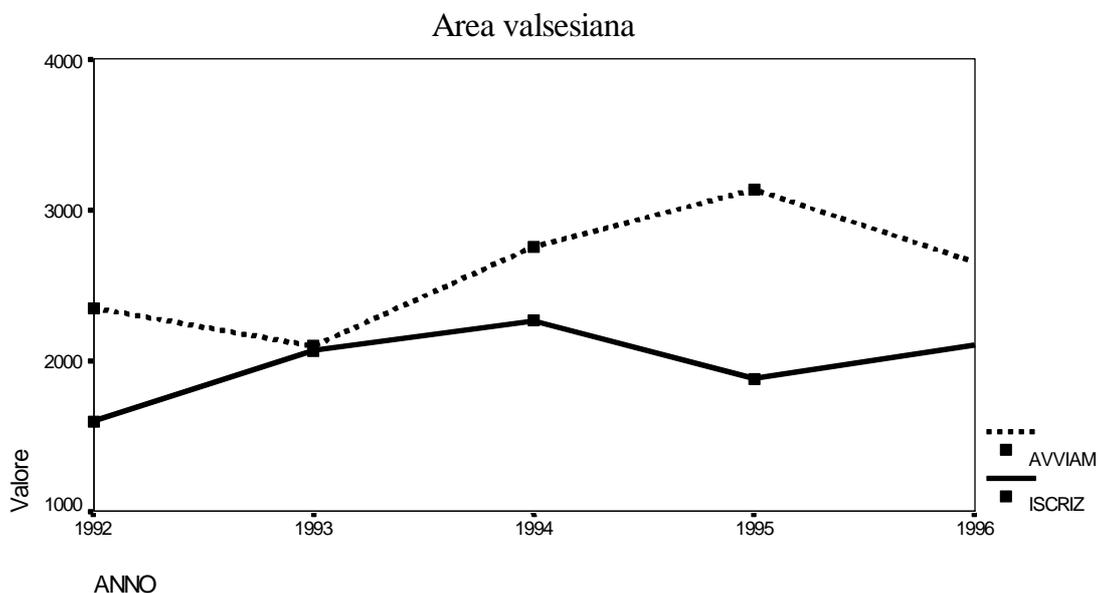
Accanto a quelli appena illustrati, è necessario tenere conto dei dati prodotti come di consueto dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, i quali non sono stime, ma veri e propri parametri calcolati, e si riferiscono a differenti dimensioni del mercato del lavoro locale, non

comparabili con quelle prese in considerazione dall'indagine trimestrale dell'ISTAT.

*Secondo il rapporto annuale dell'ORML, gli iscritti alle liste di collocamento in provincia di Vercelli sono aumentati nel corso del 1996 del 14,3% (con aumento maggiore nel Vercellese: +14,9%, e minore in Valsesia: +12%). A livello regionale gli iscritti sono cresciuti di numero e in proporzione anche maggiore: +18,4%. Dopo il risultato parzialmente positivo del 1995, questo è un dato senza alcun dubbio preoccupante.*

*Diminuiscono di riflesso a livello provinciale gli avviamenti netti al lavoro: -5,8%. In questo caso, il peggioramento è più marcato per la Valsesia (-15,3%), mentre appare molto più lieve nel Vercellese (-0,9%). E' da notare che la flessione registratasi in Valsesia è ben più alta della media regionale, essendo quest'ultima del 9,3%. Questi dati manifestano una negativa inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, in cui era emerso un aumento generalizzato degli avviamenti al lavoro.*

#### ISCRIZIONE AL COLLOCAMENTO E AVVIAMENTI (netti) AL LAVORO



Un altro segnale di malessere del mercato del lavoro locale proviene dalla Cassa Integrazione. Nella provincia di Vercelli, le ore totali di Cassa Integrazione Guadagni sono risultate 926.604 nel 1996, aumentando del 22,2% sull'anno precedente. Questo, mentre viceversa a livello regionale vi è stato un calo del 10,8%. Ed anche qui siamo di fronte ad una inversione

di tendenza di segno negativo, se si pensa che nel corso del 1995 le ore totali di CIG autorizzate erano diminuite notevolmente.

Il numero dei lavoratori in mobilità segnala a livello provinciale una diminuzione di 104 unità tra il 1996 e il 1997, ed il recupero è avvenuto in misura leggermente superiore nel Vercellese rispetto alla Valsesia.

E' bene iniziare a prendere in esame attentamente un ulteriore aspetto della massima importanza: la presenza dei cittadini extracomunitari nella società e nel mercato del lavoro della provincia. I primi elementi conoscitivi certi provengono dall'ORML, che ha rielaborato i dati disponibili presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

*Nel 1996, la media mensile degli iscritti extracomunitari alle liste di collocamento è stata di 313 persone, in grande maggioranza di sesso maschile. Sempre nello stesso anno, gli avviamenti totali al lavoro di cittadini extracomunitari sono stati 238, con una prevalenza ancora maggiore degli uomini sulle donne. Nell'arco degli ultimi quattro anni, il numero di extracomunitari iscritti al collocamento è quasi raddoppiato, mentre gli avviamenti al lavoro sono aumentati di poco più della metà.*

I riscontri da noi raccolti e presi in esame sull'andamento della situazione economica provinciale ci consegnano, specialmente per il 1996, un quadro contraddittorio e di difficile interpretazione.

Sotto il profilo occupazionale, da una parte una serie di indicatori (i dati del collocamento, i dati camerati, la cassa integrazione) ci descrivono una condizione di complessiva difficoltà. Dall'altra, la stima ufficiale del tasso di disoccupazione mostra una tendenza al ribasso, cosa che al contrario dovrebbe segnalare un relativo sollievo. Considerato che, a parte l'indagine ISTAT, ognuna delle fonti di informazione utilizzate è espressione di aspetti parziali della realtà del mondo del lavoro locale, si può ipotizzare che una tendenza alla riduzione del peso dei senza lavoro sulle forze di lavoro totali (segnalata dal calo del tasso di disoccupazione stimato) si sia intrecciata con una fase di maggiore propensione ad iscriversi al collocamento, con una riduzione degli sbocchi lavorativi nell'ambito del lavoro dipendente e con persistenti aree di difficoltà in determinate realtà produttive (aumento della CIG). Tutto questo ha dato complessivamente luogo ad un'annata interlocutoria ed in ogni caso di segno non positivo per l'occupazione.

Il settore terziario sembra davvero aver abbandonato la sua passata funzione di assorbimento di addetti non più impiegabili in altri settori in fase di restringimento. Anzi, vi sono ormai chiari sintomi, quantomeno in riferimento all'area del lavoro dipendente terziario, di flessioni

occupazionali che preannunciano anche in provincia di Vercelli gli effetti delle re-ingegnerizzazioni dei processi produttivi nei servizi connessi all'introduzione di nuove tecnologie.

Se, come si è visto, l'agricoltura risiera reagisce con un'intensificazione dell'uso delle sue risorse ad una situazione di incertezza sulle previsioni, sul versante dell'industria sembra possibile cogliere, tra il 1996 e il 1997, alcuni segni di maggiore movimento rispetto al passato. In primo luogo, già nel 1996 i dati provenienti dalla Camera di Commercio danno un timido miglioramento sotto l'aspetto degli addetti. In secondo luogo, nell'anno in corso, le aspettative più ottimistiche degli imprenditori fanno il paio con una ulteriore riduzione, anche se purtroppo non così decisa come si sarebbe sperato, dei lavoratori in mobilità. E' da rimarcare come a suo tempo il dato del 1996 sulla Cassa Integrazione, non positivo, andasse di pari passo con le aspettative non ottimistiche degli imprenditori in quell'anno.

Pertanto, il lieve miglioramento di clima che sembra profilarsi tra il 1996 e l'anno in corso, può essere influenzato da alcuni fatti positivi come, nel Vercellese, il recente insediamento dello stabilimento tessile TMI (a cui ha contribuito in modo determinante l'azione della Provincia) e le concrete prospettive di nuovi insediamenti nell'area industriale attrezzata di Vercelli. Questo, assieme ad altri risultati positivi come, in Valsesia, la buona performance del distretto della rubinetteria e del valvolame.

L'iniezione di fiducia apportata da questi eventi positivi pare comunque avere maggiore effetto sull'area circostante il capoluogo che non sulla città di Vercelli, da dove continuano a provenire riscontri preoccupanti dal punto di vista occupazionale sia nell'industria che nel terziario.

## **Il contesto regionale, interregionale, comunitario**

Così come quella che abbiamo osservato a proposito della provincia di Vercelli, anche quella regionale è una situazione che si presenta in termini interlocutori e tale per cui i dati di fatto esistenti, tra loro spesso contraddittori e ambivalenti, rendono azzardato esprimere valutazioni e giudizi troppo netti sulle grandi questioni di prospettiva e sulle direzioni di marcia.

Questa è l'impostazione ricavabile dalla Relazione dell'IRES per il 1996. In sintesi, il Piemonte ha dimostrato di avvantaggiarsi in modo molto vigoroso della ripresa verificatasi dalla fine del 1993 alla primavera del 1996, tanto da far registrare un incremento del prodotto lordo ai massimi livelli nazionali. Nella fase di rallentamento che ne è seguita, si sono prodotte situazioni di difficoltà, ma nel complesso si è registrata una tenuta.

Nel lungo periodo, le previsioni elaborate da istituti specialistici prevedono per il Piemonte una crescita del prodotto lordo più lenta, anche se pur sempre consistente, rispetto alle altre regioni più industrializzate, mentre anche le tendenze al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione permarranno più intense rispetto alla media nazionale ed al novero delle altre regioni più avanzate.

Da tutto questo, l'IRES trae indicazioni di robustezza e tenuta del tessuto socio-economico regionale, ma nello stesso tempo trova confermate tutte le difficoltà, ampiamente rilevate e descritte in questi anni, nell'agganciarsi a ritmi di sviluppo più dinamici.

Dall'attuale commistione di elementi promettenti e frenanti, la direzione del cambiamento non si può definire in modo certo e alternative diverse sono tutte ugualmente presenti e possibili, tanto che l'IRES esemplifica la situazione presente affermando che il Piemonte sta oggi percorrendo "una marcia sul crinale".

E' riproposta l'idea di una transizione difficile dal vecchio assetto socio-economico e produttivo basato sulla monocultura industriale (e più precisamente della grande industria) ad un modello più dinamico e diversificato, oggi proprio delle regioni più in crescita. Questa transizione sarebbe resa più lunga e problematica dal radicamento, anche culturale, della tradizionale struttura produttiva piemontese incentrata sulla grande industria. A questo proposito, i problemi del Piemonte vengono paragonati a quelli delle *old industrial regions*, quelle aree che da Pittsburgh, a Liverpool, al Nord-Est della Francia hanno vissuto e vivono la necessità di riconvertire i loro imponenti apparati industriali del passato e lo stanno facendo con maggiore o minore successo, con maggiore o minore velocità.

La stessa raffigurazione dei "tre Piemonti", fatta negli anni scorsi dall'IRES (*Piemonte industriale* nell'arco pedemontano tra Pinerolo e Novara, *Piemonte della piccola impresa* nella provincia di Cuneo e nell'Astigiano occidentale, *Piemonte stagnante* nella provincia di Alessandria, nell'Astigiano orientale e nel Vercellese), viene in un certo senso opportunamente aggiornata, secondo un'ulteriore interpretazione che vedrebbe almeno "quattro Piemonti", distinguendo tra l'area tradizionale

della grande industria attorno a Torino e l'area della piccola e media industria (Pmi) diversificata tra Biella, la Valsesia e Novara. Si aggiunga che andrebbero considerate distintamente anche le aree di Casale Monferrato e di Valenza, le quali, sebbene collocate nel quadrante della stagnazione, mostrano invece una notevole vitalità produttiva.

In realtà, pare che l'interpretazione d'assieme data alla situazione regionale sia troppo forzata in senso uniformante e che sia necessario rendere più diversificata l'analisi del quadro piemontese. Le discriminanti interpretative per l'analisi possono non essere la tipologia della cultura produttiva prevalente, come sembra essere per lo schema dei tre o quattro Piemonti, ma la maggiore o minore vicinanza a modelli di sviluppo locale dinamici e diversificati.

E' possibile così enucleare una lista di aree più forti e più dinamiche, che potrebbe comprendere le province di Cuneo, Biella, Novara, la Valsesia e il Casalese-Valenzano, i cui elementi di forza consisterebbero nell'organizzazione produttiva tendenzialmente strutturata in distretto, nella vivace presenza di Pmi, in un'interpretazione dinamica dell'agricoltura e della zootecnia, nei legami organici con aree forti lombarde. Dall'altra parte, a far parte delle aree meno forti e meno dinamiche, vi sarebbero la provincia di Torino, quelle di Alessandria e del Verbano-Cusio-Ossola e il Vercellese, che vedrebbero come elementi di svantaggio in certi casi il modello tradizionale della grande industria, in altri casi una struttura industriale non ben definita o un'agricoltura vissuta in chiave tradizionale. Tra queste due classificazioni sarebbe collocabile la provincia di Asti, dove si rinvergono per aspetti diversi caratteristiche sia di dinamicità che di stagnazione. Ma un'analisi più particolareggiata e attenta rivelerebbe probabilmente l'esistenza di un quadro ancor più variegato ed articolato per ambiti territoriali più ristretti.

*Oltre a rivelarci che non sarebbe corretto applicare in modo generalizzato un giudizio di stagnazione anche ad aree che dimostrano viceversa chiari segni di dinamicità, l'interpretazione appena esposta, se ritenuta credibile, fornirebbe una riprova lampante del policentrismo che si sta progressivamente sempre più affermando in Piemonte, in luogo di una situazione che in passato vedeva Torino come unico o prevalente motore dello sviluppo regionale.*

Un'altra chiave interpretativa non più utilizzata in tempi recenti è l'alternativa dei quattro scenari evolutivi cui sarebbe di fronte la regione. Il fatto di ritenere l'attuale congiuntura incerta, interlocutoria ed aperta con

pari probabilità a sviluppi diversi ha probabilmente consigliato l'accantonamento di tale strumento di valutazione.

Ci pare invece che questa sospensione del giudizio sul carattere positivo e negativo delle tendenze in corso sia fin troppo generosa. In realtà, dei quattro scenari evocati anni or sono dall'IRES, risulta rimanere valida, almeno per buona parte della regione, l'ipotesi del *rilancio su basi tradizionali*. Gli elementi di forza che vengono riconosciuti a quella parte di Piemonte contraddistinta dal vecchio modello industriale (eccellenza nella ricerca, forte presenza nelle esportazioni) sono legati prevalentemente al passato, non all'innovazione. La realtà a cui tutt'oggi gran parte del Piemonte si trova di fronte continua ad essere la tendenza alla stagnazione.

Le dinamiche in corso nelle due aree storiche costituenti la provincia di Vercelli trovano, come è agevole constatare, una loro coerente collocazione all'interno del quadro regionale appena descritto. Sarebbe però un errore pensare che le tendenze in atto, così come le prospettive di cambiamento possibili, siano influenzate e influenzabili solamente dal contesto piemontese. Oltre a quest'ultimo, è necessario prendere in esame gli aspetti essenziali del contesto interregionale, il che nel nostro caso significa in pratica occuparsi delle connessioni con la Lombardia.

Tali connessioni, o meglio quelle tra di esse concepibili in chiave più ravvicinata, passano attraverso Novara e la sua struttura socio-economica contigua e per tanti versi integrata con il tessuto industriale e terziario milanese, varesino e comasco, ed anche attraverso la Lomellina, accomunata al Vercellese dalle problematiche della coltivazione del riso.

Le caratteristiche delle province di Milano, Varese e Como risiedono in una intensa industrializzazione (per la metropoli milanese integrata e con l'andare del tempo sopravvanzata da estese e qualificate funzioni terziarie), da una disoccupazione relativamente bassa, ma anche in una elevata congestione del sistema insediativo, abitativo e dei trasporti. La provincia pavese è invece più riequilibrata a favore delle attività agricole, con una struttura più simile alla maggior parte delle province piemontesi.

Una accresciuta attività progettuale e di interscambio, anche a livello di istituzioni locali, di informazioni, di opportunità e di iniziative operative nei campi delle attività produttive, delle tecnologie e del miglioramento degli sbocchi per le produzioni agricole sarebbe portatrice di importanti vantaggi aggiuntivi per la provincia di Vercelli. Inoltre, costituirebbe certamente un patrimonio che andrebbe ad arricchire la realtà regionale piemontese nel suo complesso. Nello stesso tempo, anche visti i problemi di congestionamento dell'intero settore centro-settentrionale della vicina

regione, il territorio vercellese e valesiano potrebbe offrire appetibili opportunità ad iniziative produttive provenienti dalla Lombardia.

La dimensione comunitaria è sempre più importante per gli enti locali e lo è anche per la Provincia di Vercelli, come dimostrano, nell'anno in corso, lo *start-up* del programma Leader II nel quadro dell'Obiettivo 5b in Valsesia e il progetto per la creazione di una Agenzia provinciale per l'Energia, costruito assieme a partner svedesi e finlandesi nel quadro di Save II e presto da riproporre con Save III.

Oltre alle implicazioni più direttamente operative, come quelle citate, è importante avere una percezione chiara dell'evoluzione della situazione nell'Unione Europea e della collocazione della provincia di Vercelli al suo interno, per poter cogliere tutte le opportunità che si presentano, dal momento che ormai moltissime opportunità di tipo progettuale e di investimento sono attingibili solo in una dimensione comunitaria.

Da questo punto di vista, la condizione in cui si trova la provincia di Vercelli rimane favorevole, essendo collocata in posizione abbastanza centrale in una macro-area transnazionale ad alta concentrazione di ricchezza e particolarmente attiva in pressoché tutti i settori dell'economia, della tecnologia e della cultura.

## **La provincia di Vercelli: un tentativo di approfondimento dell'analisi**

Dall'esame del contesto regionale e delle connessioni interregionali emergono via via con sempre maggiore nettezza i contorni della dicotomia avvertibile nella collocazione delle due aree sub-provinciali della provincia di Vercelli: la Valsesia inserita in un contesto forte caratterizzato dalla dinamicità della piccola e media industria, il Vercellese parte di un contesto più debole caratterizzato da un andamento stagnante dell'economia. Entrambe le aree hanno poi altri problemi derivanti dall'andamento demografico già ampiamente richiamati.

Le serie di dati illustrate in precedenza, che hanno rivelato un 1996 problematico e per molti versi non positivo, con qualche maggiore speranza di miglioramento per il 1997, non sono in grado di aggiungere nulla di significativo all'analisi della situazione presente e delle tendenze in atto delineata, per ciascuna delle due aree, nella relazione previsionale e

programmatica dello scorso anno. D'altra parte, è comprensibile come le valutazioni e i giudizi formulati in quella sede abbiano bisogno di un intervallo temporale più ampio per poter essere confermate o smentite.

Non è il caso di ripresentare pari pari i termini dell'analisi compiuta l'anno scorso, che rimane valida per i suoi aspetti essenziali anche al momento attuale.

Gli elementi fondamentali dei giudizi allora formulati si riferivano

- *per il Vercellese*, ad una tendenza alla stagnazione e ad una mancanza di vivacità e dinamismo nello sviluppo economico, unitamente a negativi andamenti demografici costituiti dal calo e dall'invecchiamento della popolazione;
- *per la Valsesia*, ad una maggiore robustezza degli equilibri socio-economici, sorretti da un settore industriale esteso e dinamico, a un non sufficiente sfruttamento della risorsa turismo, a problemi di accessibilità viaria ed anche qui da tendenze marcate al calo demografico e all'invecchiamento della popolazione.

Era stato evidenziato come l'intera provincia, e in particolare l'area vercellese, in sintonia del resto con gran parte del Piemonte, fosse di fronte a due ipotesi evolutive tendenziali tra loro alternative: l'ipotesi della *gestione della stagnazione* e quella del *decollo di una fase dinamica*. Si tratta di valutazioni da ritenersi pienamente valide a tutt'oggi.

Dal canto suo, l'Amministrazione Provinciale di Vercelli, assieme ad altri soggetti istituzionali e sociali, da tempo si muove perché si realizzi la seconda delle ipotesi evolutive considerate, cioè quella dell'innescò di una crescita dinamica, dando per scontato, come è ovvio, che i rischi di una stagnazione involutiva continuano ad essere prevalenti e che sarebbero ancor più alimentati da atteggiamenti di inerzia.

In considerazione di tutto questo, i più significativi elementi dinamici riscontrabili nell'ultimo anno sono i seguenti:

*nell'area di Vercelli*

- l'insediamento e il consolidamento dell'industria tessile TMI e l'esistenza di alcune concrete prospettive di incremento dell'utilizzo dell'area industriale attrezzata vercellese;

- la prospettiva dell'istituzione, nel quadro di una collaborazione intercomunitaria, di un'agenzia locale per l'energia, che potrebbe rendere più concrete le possibilità di creazione di un polo energetico vercellese;
- la realizzazione di programmi di valorizzazione dei beni culturali e di manifestazioni culturali di alto profilo, realizzati da enti pubblici (con la presenza determinante della Provincia) in collaborazione con qualificati soggetti privati. Questi hanno determinato in modo effettivo un miglioramento della qualità della vita e del livello di vivibilità del territorio vercellese;
- l'ottenimento del riconoscimento dell'autonomia dell'Università e della crescita delle opportunità di qualificazione innovativa del territorio che ne derivano;
- l'ottenimento del finanziamento del progetto di interventi per lo sviluppo dell'occupazione, in relazione alla legge n.236/93.

#### *nell'area valseseiana*

- il buon andamento, la dinamicità e la rilevanza ormai internazionale del distretto industriale della rubinetteria e del valvolame situato nella parte meridionale della Valle ed in parte condiviso con la provincia di Novara;
- la positiva incidenza, anche in Valsesia, dei programmi pubblici di valorizzazione dei beni e delle risorse culturali;
- la crescita - in termini di *chances* realizzative - del progetto Monterosa 2000.

L'analisi sviluppata dalla precedente relazione previsionale e programmatica aveva evidenziato l'elemento di *vischiosità* della situazione socio-economica dell'area vercellese, che si traduce nell'apparente contrasto tra l'elevato livello di reddito e l'inadeguatezza delle opportunità di lavoro, oltre alla perdita di attrattività del capoluogo provinciale, che perdura tuttora.

Questa constatazione, scaturita dall'esperienza e dall'osservazione empirica di indicatori di natura diversa separatamente considerati, richiede tuttavia di essere verificata in termini più documentati e precisi. Tenendo conto che l'area di Vercelli rappresenta all'incirca il 70% della realtà provinciale, una verifica sufficientemente approssimata delle ipotesi formulate in merito alla stessa area può essere ottenuta utilizzando dati su scala provinciale tratti dall'indagine annuale de *Il Sole-24 Ore* sulla qualità della vita in Italia. A sua volta, il quotidiano in questione ha elaborato dati di fonte Istat, Banca d'Italia, Unioncamere e Istituto Tagliacarne.

Sono stati messi a confronto i dati relativi a

- reddito pro capite: valore aggiunto al costo dei fattori (1995);
- risparmi pro capite: depositi bancari per abitante (1996);
- creazione di nuove imprese: nuove imprese iscritte alla Camera di Commercio in percentuale sul totale (1996);
- tasso di disoccupazione provinciale (1995).

Il confronto è stato effettuato sulle 24 province situate nelle regioni dell'Italia del Nord-Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria), nel tentativo di ricavare elementi di valutazione dal modo in cui si colloca la provincia di Vercelli in relazione alle variabili elencate, se vista in un contesto interregionale considerato omogeneo e significativo.

Per quanto riguarda il **reddito pro capite**, la provincia di Vercelli risulta al **nono posto** tra le 24 province considerate, con 35,83 milioni, sensibilmente al di sopra del valore medio, che è di 34,79 milioni.

Osservando la graduatoria relativa ai **risparmi**, la nostra provincia si colloca invece al **quarto posto** e considerevolmente sopra la media: questo è il piazzamento più alto tra quelli risultanti per le quattro variabili.

Prendendo in considerazione il tasso di **creazione di nuove imprese**, Vercelli compare al **settimo posto**, anche in questo caso leggermente sopra la media.

Per quanto riguarda il **tasso di disoccupazione** (media 1995), la provincia di Vercelli fa registrare il **18° peggior risultato** su 24, collocandosi decisamente sotto la media. Ciò significa che il tasso di disoccupazione provinciale vercellese (8%) è ben al di sopra della media del Nord-Ovest (6,8%) e che, tra le 24 osservate, Vercelli è al settimo posto tra le province con la disoccupazione più alta.

Tutto questo mostra che la provincia di Vercelli si trova in buone condizioni, anzi ai massimi livelli nazionali, per quanto riguarda la disponibilità di ricchezza ed anche, con qualche sorpresa, per quanto riguarda la creazione di nuove imprese, mentre viceversa presenta una situazione negativa, peggiore rispetto alla media delle aree circostanti, sotto l'aspetto occupazionale, anche se il risultato riferito al 1996 farebbe apparire un risultato meno grave.

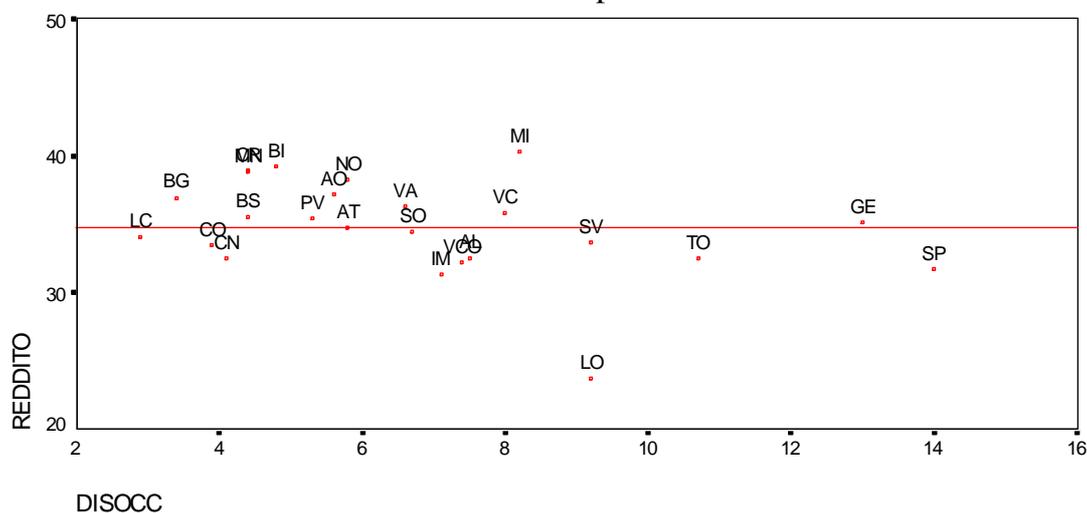
Approfondendo ulteriormente l'esame di questi dati, è possibile mettere a confronto le due coppie di variabili che si suppone abbiano maggiore influenza reciproca. Osserviamo pertanto, in primo luogo, la correlazione tra reddito pro capite e tasso di disoccupazione (riferita

all'anno 1995) e, in secondo luogo, la correlazione tra risparmi e creazione di nuove imprese (riferita al 1996).

Guardando il grafico che mette in relazione reddito e disoccupazione, è facile notare che Vercelli si colloca nel quadrante in alto a destra (alto reddito-alta disoccupazione), mentre, più comprensibilmente, la maggior parte delle province del Nord-Ovest con alto reddito si addensa dentro o attorno il quadrante in alto a sinistra (alto reddito-bassa disoccupazione). Il quadrante che segnala la condizione più svantaggiata è quello in basso a destra (basso reddito-alta disoccupazione).

### TASSO DI DISOCCUPAZIONE E REDDITO PRO CAPITE (1995)

Confronto territoriale tra le province del Nord-Ovest

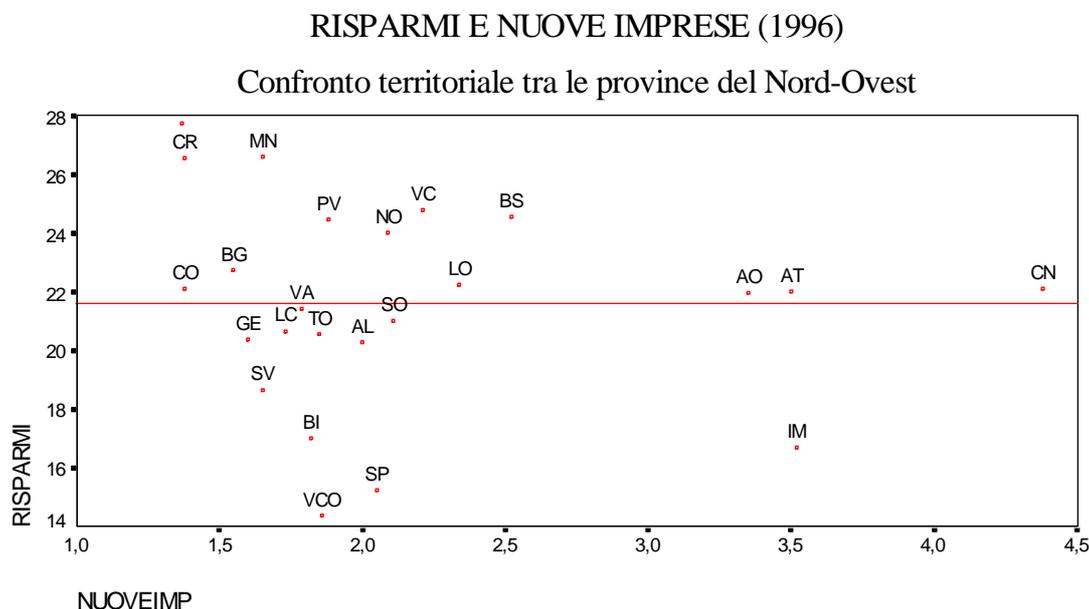


FONTE: Elaborazione USS su dati "Il Sole-24 Ore".

Il grafico che mette in relazione risparmi e nuove imprese colloca un po' a sorpresa la provincia di Vercelli ancora nel quadrante in alto a destra (alti risparmi-alto tasso di nuove imprese). Ma, almeno nel Nord-Ovest, non sembra esservi una elevata corrispondenza tra la presenza di elevati risparmi pro capite e la propensione a creare nuove imprese, dal momento che, assieme alla nostra, parecchie altre province con alti risparmi o con valori molto vicini alla media mostrano un basso tasso di nuove imprese.

Ciò che invece va messo in rilievo, a proposito della provincia di Vercelli, è la stridente contraddizione tra una propensione a creare nuove imprese più alta della media e un tasso di disoccupazione ugualmente più alto della media, anche se per ora non pare opportuno trarre valutazioni più

accentuate su questo aspetto, visto che i dati si riferiscono a due anni diversi.



FONTE: Elaborazione USS su dati "Il Sole-24 Ore".

Il *test* effettuato sembra confermare le valutazioni a suo tempo espresse dall'Amministrazione Provinciale, sulla base delle sole evidenze empiriche, in merito ai punti critici dei problemi dello sviluppo per l'area vercellese. Si rammenti che i riscontri ottenuti su base provinciale sono assunti come accettabile approssimazione per il solo territorio dell'*area* vercellese, costituendo quest'ultima circa il 70% della realtà provinciale. Quella di Vercelli è infatti l'unica provincia di medio-piccole dimensioni a presentare un tasso di disoccupazione più alto della media assieme ad un elevato reddito pro capite. Si vede infatti che, come appare logico pensare, nel Nord-Ovest esiste in generale una relazione inversamente proporzionale tra reddito e disoccupazione: più elevato è il primo, più bassa tende ad essere la seconda.

Nel Vercellese, all'ampia disponibilità di ricchezza fa da contrasto una ridotta possibilità di accedere al lavoro. Il reddito prodotto non verrebbe pertanto utilizzato in modo idoneo ad allargare le opportunità di occupazione. Sembra essere confermata, quantomeno in prevalenza, l'immagine di una società polarizzata, che vede una larga parte della popolazione contrassegnata da condizioni di elevato benessere ma allo stesso tempo poco dinamica, e un'altra parte esclusa da valide opportunità

di mobilità sociale ed anzi con difficoltà a conquistare e mantenere un'occupazione soddisfacente nel territorio locale.

Questo porta a formulare alcune considerazioni. I livelli di redditività nel settore risicolo appaiono superiori alle esigenze di reinvestimento aziendale e ciò, in assenza di altre opportunità di impiego produttivo, tende a tradursi in allocazione di capitali in depositi bancari.

Vi è inoltre da chiedersi quanto la diffusione del lavoro sommerso porti, anche per questa via, ad una forte presenza di disponibilità di risparmio.

Non si deve comunque pensare che le contraddizioni sopra descritte, per quanto reali, siano di dimensioni quantitative molto grandi. Innanzitutto, lo spiazzamento osservato non è di entità clamorosa. In secondo luogo, il dato della disoccupazione riferito al 1996 probabilmente attenuerebbe la nettezza del giudizio. In terzo luogo, il confronto tra i dati relativi ai risparmi e alla creazione di nuove imprese non dimostra una tendenza altrettanto divaricante, rivelando piuttosto che nel complesso del Nord-Ovest non vi è corrispondenza tra elevati risparmi e forte dinamicità imprenditoriale.

L'indagine sui caratteri e sull'andamento dell'assetto socio-economico dovrebbe tenere conto, oltre che degli aspetti più generali, anche di elementi di conoscenza più mirati e selezionati secondo criteri di attualità e significatività (sempre preferibilmente in chiave comparativa), come la presenza di attività innovative, il grado di evoluzione tecnologica, la disponibilità di competenze settoriali e il loro sistema relazionale, la rete di rapporti interregionali e internazionali, ed altri consimili relativi ai fattori considerati decisivi per le prospettive di sviluppo socio-economico nel mondo attuale.

Non vi è dubbio, in ogni caso, che le valutazioni che è possibile trarre dalle analisi già effettuate forniscono una chiara illustrazione dei problemi ai quali l'Amministrazione Provinciale ha cercato di dare risposta con i propri programmi di attività e progetti di intervento.